

Tensione Novolegno l'azienda obbliga gli operai alle ferie

Immediata la reazione dei sindacati. Dipendente accusa un malore
«Impugneremo il provvedimento» dopo una lite con il direttore

LA VERTENZA

Luigi Pisano

Si fa sempre più duro ed aspro il braccio di ferro tra i dipendenti della Novolegno, la fabbrica che il gruppo Fantoni ha deciso di cancellare, e la proprietà. La holding friulana ha inviato alle Rsu irpine un comunicato in cui annuncia di collocare in ferie forzate i lavoratori dell'azienda di Arcella di Montefredane fino a data da destinarsi. «A seguito di ripetute segnalazioni pervenute negli ultimi giorni - si legge nella nota inviata alle maestranze della Novolegno a firma del direttore di stabilimento, Giuseppe Pitton - si comunica che dalla giornata di oggi e fino a successiva comunicazione, si effettuerà una fermata della linea produttiva per ferie collettive che interesseranno tutto lo stabilimento, fatti salvi alcuni reparti specifici, gli assistenti di produzione, il reparto caldaia, i carrellisti, il reparto manutenzione, il magazzino ricambi, le pulizie, gli uffici e la portineria secondo esigenze organizzative che, quindi, continueranno nella loro normale turnistica». Un comunicato che inasprisce la rabbia delle organizzazioni sindacali che ora si lanciano con maggior nerbo nella battaglia. «Noi andremo avanti - afferma Toni di Capua, della Cgil - e impugneremo il provvedimento dell'azienda. Del resto, questa comunicazione fatta dalla società friulana conferma le nostre buone ragioni: gli impianti non sono in regola». Gli fa eco Pasquale Sorriento, Rsu della Novolegno: «L'azienda non lo può fare. E poi c'è un aspetto da prendere subito in considerazione. Il gruppo Fantoni prima negava che ci fossero problemi del genere, mentre ora ammette che ci sono. Dunque, abbiamo ra-

gione noi». Oggi pomeriggio ancora una assemblea straordinaria nello stabilimento di Arcella di Montefredane, tra Rsu e dipendenti, per decidere quali iniziative intraprendere in seguito alla decisione della holding friulana. Intanto, clima di tensione all'interno della Novolegno. Ieri mattina, al termine di un diverbio con il direttore di stabilimento, un operaio ha accusato un malore ed è stato trasportato in ospedale. L'episodio, che va ad aggiungere l'ennesima pagina triste ad una vicenda che ha messo in ginocchio 117 dipendenti, è avvenuto a metà mattinata nei pressi del parco legno dell'azienda specializzata nella produzione di pannelli mdf. Nell'area dove è sistemato il legname da riciclo, il dirigente della Novolegno si è avvicinato ad un dipendente, chiedendo spiegazioni in merito ad una piccola gru ancora ferma. L'operaio non ha esitato a ribadire e a sottolineare ancora una volta i problemi di sicurezza relativi ai macchinari presenti nello stabilimento. Un chiarimento sfociato in breve tempo in una accesa discussione tra i due e l'addetto all'impianto dopo poco ha avvertito un malessere. Prontamente, un collega ha trasportato l'uomo presso l'Ospedale Moscati di Avellino, per i primi controlli. I sanitari del nosocomio avellinese, dopo una accurata visita, hanno dato al dipendente della fabbrica cinque giorni di riposo. Sconcerto ed amarezza tra i lavoratori,

sempre più tesi e stizziti per l'atteggiamento che continua a portare avanti la holding friulana. Appena qualche giorno fa, i dipendenti avevano comunicato alla società con sede ad Osoppo la scarsa manutenzione agli impianti e il relativo rischio, ricevendo immediatamente una breve e secca risposta da parte del gruppo Fantoni, che accusava i lavoratori irpini di comunicare cose non vere, minacciando di non retribuire i dipendenti che, pur presenti, non avessero prestato attività lavorativa. Nel frattempo, i sindacati di categoria e il sindaco di Montefredane, Valentino Tropeano, hanno inviato un documento agli

enti preposti, alla luce della questione relativa agli impianti poco sicuri. Il prossimo ventinove marzo, il primo cittadino di Montefredane ha convocato il secondo consiglio comunale straordinario per la vertenza Novolegno e il segretario generale della Cisl Irpinia-Sannio, Mario Melchionna, è pronto a spostare la protesta dei lavoratori, ai quali Fantoni ha già inviato le lettere di licenziamento, direttamente davanti alla sede di Osoppo. «Fantoni - spiega Melchionna - deve dialogare con noi, altrimenti, dopo l'assise a Montefredane, andremo in Friuli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUESTO POMERIGGIO
NUOVA ASSEMBLEA
DEI LAVORATORI
PER DECIDERE
LE PROSSIME
AZIONI DI PROTESTA**

Camera di Commercio, la fusione con il Sannio verso un binario morto

IL CASO

Gianluca Galasso

La fusione può attendere. L'acorpamento delle Camere di Commercio di Avellino e di Benevento rischia di finire su un binario morto. Con la recente decisione del Tar Lazio il percorso avviato nel 2016 gioco-forza si ferma. Da verificare se temporaneamente o in maniera definitiva. I giudici amministrativi della capitale hanno chiamato in causa la Corte Costituzionale, perché sono stati riscontrati profili di illegittimità della norma. Una questione ritenuta "rilevante e non manifestamente infonda-

ta", dice il Tar a cui si è rivolta la Camera di Commercio di Pavia per opporsi all'unione con Cremona e Mantova. Da più parti s'attendeva l'ordinanza del Tribunale Amministrativo del Lazio: i contrari alle fusioni si registrano un po' dappertutto in Italia. Ora la palla passa alla Consulta che deve quindi valutare se le leggi specifiche (la numero 124/2015 ed il decreto legislativo 219/2016) siano o meno conformi al dettato costituzionale. Già un anno e mezzo fa la Corte Suprema aveva rilevato dei difetti, ma il Governo era comunque andato avanti cercando di dribblare quella posizione. Il Tar, infatti, ricorda la precedente pronuncia della Corte Costituzionale

che aveva già dichiarato l'illegittimità dell'articolo 3 del decreto legislativo 219, in quanto prevedeva l'acquisizione del parere e non dell'intesa (questo l'escamotage dell'esecutivo) della Conferenza Stato-Regioni. Il problema, dunque, si ripropone. "Ora, ancora più di prima, serve buon senso", è l'invito del presidente

**IL TAR DEL LAZIO
CHIAMA IN CAUSA
LA CONSULTA
LA STELLA AVVERTE:
MEGLIO UNA PAUSA
DI RIFLESSIONE**

dell'ente camerale irpino, Oreste La Stella. Che spiega: "A seguito delle indicazioni che sono arrivate dai giudici del Tar Lazio ci siamo rivolti ai nostri avvocati per capire come muoverci. Questa situazione impone un'attenta riflessione, in quanto ogni decisione che si va ad adottare in questa fase rischia di essere illegittima". Tutto torna in discussione e questo implica, secondo La Stella, che la Regione Campania soprasseda rispetto all'adozione del decreto da parte del governatore Vincenzo De Luca sulla distribuzione dei seggi tra le varie componenti di quella che dovrebbe essere la Camera di Commercio Irpinia-Sannio. La fase istruttoria è terminata da

mesi. Anche i tempi supplementari, imposti da errori formali e materiali nel provvedimento varato e poi ritirato da Palazzo Santa Lucia lo scorso settembre, sono ormai finiti. Quell'atto fu cassato perché bisognava valutare la veridicità dei dati forniti da

alcune realtà che dovrebbero fare parte della nuova Camera delle aree interne. Numeri che sono importanti per stabilire la rappresentanza e che apparivano sovradimensionati. Interpellate dal commissario ad acta, Luca Perozzi, incaricato dal ministro dello Sviluppo Economico di guidare il processo di fusione, queste associazioni non hanno fornito risposte adeguate o non hanno proprio risposto ai solleciti. Questo comporta la loro automatica esclusione. Nonostante tale iter si sia chiuso da qualche mese, gli uffici regionali non hanno portato alla firma di De Luca il nuovo decreto. In considerazione di quanto si sta verificando, l'appello di La Stella è di mettere in stand by il tutto. Nelle varie province interessate, la riforma non è stata mai ben digerita. In Irpinia e nel Sannio fu una scelta obbligata quella di avviare il percorso per un matrimonio che non ha mai entusiasmato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA